

Arcangelo Badolati, *La Calabria delle meraviglie tra miti e leggende*

Liceo Classico San Nilo Rossano

La nostra regione è stata oggetto di riflessione di tanta letteratura meridionalista, spesso condizionata da pregiudizi, che hanno contribuito alla creazione di un'immagine negativa di una terra che, invece, racchiude in sé un patrimonio incommensurabile di cultura, sullo sfondo di meravigliosi paesaggi naturali.

Arcangelo Badolati nel suo saggio *La Calabria delle meraviglie* la presenta come una terra ricca di tesori, che ha dato i natali a grandi uomini e donne della storia del passato, meta e passaggio di grandi personalità come l'imperatore Ottaviano Augusto.

Nella sua analisi Badolati parte dalla peggior piaga che ha tormentato questa terra: la criminalità organizzata, che ha trovato la sua espressione più cruenta nella 'ndrangheta; le città oggi più segnate dalla presenza della 'ndrangheta, spiega il nostro autore, sono quelle che in passato furono sede di ferventi comunità, in cui vissero donne e uomini che passarono alla storia per la loro sapienza e il loro talento. Tra queste città ricordiamo:

- Gioia Tauro, nominata da Lucilio nel terzo libro delle *Satire*;
- Taurianova, ferita da un'azione criminale di impressionante ferocia, ma ugualmente conosciuta per aver dato i natali all' esploratore Gianfrancesco Gemelli-Careri, che peregrinò per tutto il globo;
- l'Aspromonte, la "montagna Bianca" (*aspro* in dialetto greco significa bianco), scenario del poema cavalleresco, noto come *Chanson d'Aspromonte*.
- Reggio Calabria, la città più offesa dalla presenza della 'ndrangheta, il cui profilo migliore e suggestivo porta la firma di Giovanni Pascoli, che dice "qui dove è quasi distrutta la storia, resta la poesia".

Anche la riviera ionica calabrese è conosciuta per essere stata sede di accademie di saperi, come quella di Pitagora. A Corigliano Rossano è custodito uno dei documenti più importanti del passato: il Codex Purpureus Rossanensis, uno dei capolavori della letteratura evangelica e Patrimonio dell' UNESCO. Cosenza è sede da più di mezzo millennio dell'Accademia cosentina, il cui capostipite fu Bernardino Telesio, ed è anche la città natale di Tommaso Campanella, l'autore de *La città del Sole*.

La Calabria di Badolati è un museo a cielo aperto, come testimoniano i reperti di siti archeologici come quello Sibari; la Calabria è storia, è cultura, è passione.

Un altro tratto caratteristico della nostra regione è la profonda spiritualità e religiosità, che da sempre la anima e che è testimoniata dalla presenza in situ di chiese, monasteri e santuari di straordinaria bellezza. È stata altresì la terra natia di pontefici dimenticati come Giovanni VII di Rossano, divenuto pontefice nel 705.

A Rossano inoltre sono nati San Nilo e San Bartolomeo, figure fondamentali nel processo di armonizzazione del monachesimo orientale e occidentale. Purtroppo, però, troppo spesso i malavitosi hanno strumentalizzato la loro deviata religiosità, ostentando un sinistro potere durante le manifestazioni di pietà popolare. Tutto questo rientra in una diabolica strategia: utilizzare il legame con La Chiesa Cattolica per aumentare il proprio peso sociale ed esercitare ulteriori forme di pressione sulla popolazione.

Anche la lingua è un elemento Pirandello diceva: "la lingua esprime il concetto, il dialetto invece il sentimento di una cosa". Il dialetto che sembrava rappresentare un elemento di forte discriminazione è invece in Calabria una lingua potentissima, espressione di saggezza popolare, di segni identificativi, di storia e di leggende. La nostra parlata è dura, con quel raddoppio delle consonanti, le vocali allargate, i

vocaboli intrisi di grecità e latinismi, le parole di chiare origine spagnola e francese. A questo proposito Badolati si chiede perché mentre il romanesco è diventato il linguaggio di attori e poeti, il napoletano quasi internazionale, il toscano irraggiungibile per via del richiamo al poeta dei poeti Dante Alighieri, il calabrese è invece rimasto povero a causa di una forma di subalternità culturale avvertita dalla stessa popolazione, che avrebbe dovuto imporlo e difenderlo nei confronti del resto dell'Italia. Torse anche questo aspetto è legato ai pregiudizi che pesano sul nostro vissuto, alla piaga peggiore che la nostra regione si porta dietro da secoli, che in un'ottica miope e parziale ci ha tristemente resi noti e che si nasconde dietro la crudeltà di quel mondo criminale di cui i nostri scrittori parlano ampiamente, mai con rassegnazione, bensì con disprezzo. C'è chi descrive la 'ndrangheta come un'ombra incombente sulle laboriose comunità calabresi, lacerate da un fenomeno criminale ampiamente diffuso, quello delle faide, che fa prevalere il farsi giustizia da sé. In Calabria la giustizia privata per decenni ha sostituito quella dello Stato, di uno Stato che non ha mai offerto ai ceti popolari la sensazione di far parte di una società veramente efficiente e organizzata. In questo scenario l'esercizio della violenza è diventato il metodo infallibile per raggiungere obiettivi, ha creato una subcultura, che intende la famiglia come clan e che si nutre di un'ossessione: il rispetto che si lega sinistramente al senso dell'onore.

Il mondo della criminalità ha coinvolto purtroppo anche le donne. Ma è giunto il tempo di dimenticare le donne condannate all'ergastolo o finite in carcere per associazione mafiosa, perché la storia antica e moderna insegna a riconoscere e illustrare esempi diversi, indica figure molto più forti, coerenti e determinate. La Calabria fu terra di celebri filosofe e audaci poetesse. Le donne calabresi amano i loro uomini come Andromaca amava Ettore, sono madri capaci di spaccarsi la schiena nei campi e di combattere contro la società maschilista, che le ha poste in una condizione di subalternità. Ricordiamo tra tutte la poetessa Nosside, che rappresenta il coraggio femminile, l'osare poetico e il desiderio di libertà sessuale. Nosside non è mai banale e scontata, osa sempre, con arguzia e linguaggio per così dire spregiudicato.

Dunque insieme a Badolati possiamo concludere che ciò che di brutto le terre calabresi hanno subito in passato, non è NULLA rispetto a ciò che di bello quelle stesse terre dopo millenni continuano a conservare.